Anno VI - 1853 - N. 226

L'OPINIONE

Giovedì 18 agosto

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 17 AGOSTO

FINANZE AUSTRIACHE

III.

La *Gazzetta uffiziale di Vienna* nell'intenzione di dimostrare il progressivo miglioramento delle finanze austriache, e di far credere che le deficienze annuali non sono dovute alla pessima amministrazione e annesse alle condizioni politiche ed economiche dell'Austria, ma dipendono unicamente dalle conseguenze dei moti rivoluzionarii del 1848, si compiace di pubblicare dei prospetti comparativi sui risultati finanziari di una serie di anni, e specialmente sulle deficienze annuali, i quali sono compilati in modo da far risultare una diminuzione delle medesime. Egli è però cosa singolare, che rende evidente il niun valore di queste pubblicazioni e la mala fede, colla quale procede il governo austriaco, l'essere questi prospetti continuamente alterati da un anno all'altro in modo da presentare notevoli differenze nei risultati.

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* pubblicava il 24 marzo 1851 un tale prospetto, nel quale le cifre delle deficienze erano esposte nel seguente modo:

Anno		*Deficienza*
1845	Fior.	12,693,258
1846	»	15,877,127
1847	»	47,403,350
1848	»	64,859,861
1849	»	139,850,916
1850	»	77,161,623

La stessa *Gazzetta* nell'8 giugno dell'anno successivo 1852 pubblicava un altro prospetto da cui faceva risultare che per l'anno 1845 le finanze austriache invece dell'accennato *deficit* presentavano un sopravvanzo di rendita di 7,611,000 fiorini, e nel 1846 la deficienza di quasi 16 milioni convertivasi in un sopravvanzo di 1,130,000 fiorini. Nel 1847 la deficienza riducevasi nel nuovo prospetto a circa 7 milioni, nel 1848 a 45, nel 1849 a 125 milioni, e nel 1850 a 71 milioni di fiorini.

Questi risultati non sembrano essere stati ancora di soddisfazione dell'amministrazione finanziaria austriaca. Le cifre si distesero di nuovo sul letto di Procuste e dopo averle torturate in tutti i sensi, la *Gazzetta di Vienna*, del 4 agosto 1853, produsse un nuovo prospetto, di cui non sappiamo se sarà l'ultimo. Veramente il *deficit*, terminato l'anno finanziario, è un fatto, che non dovrebbe potersi alterare da qualsiasi ragionamento o successivo conteggio. Un cambiamento di cifre fa supporre, o un errore di conteggio commesso nel primo prospetto, o un desiderio di far comparire le cose sotto una luce diversa da quella che sono e che furono riconosciute realmente, entrambe supposizioni che non sono certamente fatte per dar credito all'amministrazione austriaca. Ma a questo governo, che nella sua confusione finanziaria non vede che le cifre, poco importa che la realtà corrisponda alle cifre stesse. Se, per esempio, nel 1845 si è verificata la deficienza di 12 1/2 milioni, che importa di occuparsene? La medesima è già caduta nell'abisso del debito pubblico, da cui nessuno potrà più evocarla o riconoscerla. Sostituendosi con procedimenti aritmetici, de'quali non havvi neppure bisogno di rendere conto, a quella deficienza un sopravvanzo di 7 milioni, la situazione del tesoro austriaco non cambia di fatto, ma potrebbe ingenerarsene nel pubblico un'opinione assai più favorevole di quello che si otterrebbe esponendo la pura verità.

L'intervallo di un anno fra un prospetto e l'altro è tempo sufficiente per rendere meno flagrante la menzogna, e così le finanze austriache possono contare di trarne qualche vantaggio.

Infatti il prospetto del 4 agosto reca le seguenti cifre:

Anno		*Sopravvanzo*
1845	Fior.	7,611,450
1846	«	1,130,493
		Deficenza
1847	«	7,060,334
1848	«	45,110,646
1849	«	121,905,804
1850	«	54,864,862
1851	«	62,223,630
1852	«	53,447,331

A questi prospetti possiamo contrapporre i risultati delle nostre investigazioni esposte nel precedente articolo intorno alle vere cifre delle deficienze finanziarie dell'Austria negli ultimi anni, desunte dai rendiconti ufficiali che potemmo avere sott'occhio. Siccome un eguale studio sulle deficienze degli anni anteriori al 1850 ci condurrebbe troppo lungi, e abbiamo motivo di ritenere abbastanza ammissibili le indicazioni della *Gazzetta ufficiale di Vienna*, pubblicate il 24 marzo 1851, così accettiamo per gli anni 1845-1849 le cifre date dalla medesima, e per gli anni successivi ci atteniamo ai nostri risultati. In questo modo il prospetto delle deficienze annuali del tesoro austriaco dal 1845 in poi risulterà come segue:

Anno		*Deficienza*
1845	Fior.	12,693,258
1846	»	15,877,127
1847	»	47,403,350
1848	»	64,859,861
1849	»	139,850,916
1850	»	95,750,000
1851	»	94,500,000
1852	»	92,000,000

Cioè in otto anni la passività amministrativa dell'Austria è ascesa all'ingente somma di circa 568 milioni di fiorini, alla quale si è fatto fronte aumentando il debito consolidato, emettendo carta monetata e boni del tesoro, e facendo imprestiti sulla banca nazionale.

Infatti dal rendiconto recentemente pubblicato rileviamo che negli anni 1851 e 1852 il debito consolidato dell'Austria fu aumentato di circa 169 milioni di fiorini, il debito ondeggiante di milioni 37 1/4, in tutto milioni 206 1/4 di fiorini, dei quali 186 1/2 andarono a coprire la deficienza di quei due anni, e gli altri milioni 19 3/4 ad estinguere un po' di carta monetata, ed una piccola parte del debito verso la banca nazionale. Può fare qualche senso che realmente si riducano a così poco i riscatti complessivi di questa sorta di debito pubblico nei due anni, mentre le cifre dei rendiconti, come abbiamo noi stessi fatto cenno, farebbero supporre operazioni di maggior entità. Ma anche in questo il governo austriaco ama di operare colle cifre che non corrispondono ai risultati — cifre grosse, risultati piccoli.

Così nell'anno 1851 si è rimborsata alla banca la somma di circa 40 milioni di fiorini, invece nel 1852 il debito verso la banca si è accresciuto di milioni 25 1/4 di fiorini; le cifre sono vistose, ma il risultato è un rimborso di soli milioni 14 3/4. Così nel 1852 si è riscattata la somma di 42 milioni in carta monetata, ma per contrapposto la carta monetata erasi accresciuta di milioni 37 1/4 nel 1851, dimodochè, messe insieme le cifre, la diminuzione della carta monetata, in confronto di quella esistente alla fine del 1850, non fu che di milioni 4 1/4 nel totale. Di questo risultato il governo austriaco non ha certamente motivo di vantarsi.

Dall'almanacco di Gotha per il 1853 rileviamo che il debito pubblico dell'Austria verso la fine del 1849 ascendeva a circa 1,023,200,000 milioni di fiorini. Dai rendiconti finora pubblicati risulta che nel 1850 il debito consolidato ebbe un aumento di circa 60 milioni; nel 1851 di milioni 62 1/4, e nel 1852 di milioni 101 1/2, in tutto per il triennio di milioni 223 3/4.

La cifra totale del debito pubblico consolidato dell'Austria ascendeva quindi alla fine del 1852 a circa 1,247,000,000 di fiorini.

Ammettendo la cifra degli introiti ordinari in 225 milioni, approssimativamente come è esposta nell'ultimo rendiconto ufficiale, il debito pubblico consolidato dall'Austria ascende ad una somma capitale che rappresenta cinque volte e mezzo la cifra delle rendite annuali. Aggiungendo ancora il debito verso la banca nazionale, la carta monetata in giro e il debito ondeggiante, e valutando l'importo complessivo di questi tre titoli alla fine del 1852 nella somma certamente modica di 350 milioni, avremo un'altra volta e mezzo l'importo del reddito annuale e la passività della finanza austriaca sarà stata in complesso verso la fine del 1852 di circa 1,597 milioni di fiorini, ossia sette volte l'importo del reddito di un anno. Se consideriamo che nell'anno 1853 l'Austria ha dovuto sostenere spese ingenti per i preparativi militari contro la Turchia in occasione della missione al conte di Leiningen, e attualmente per le complicazioni della questione orientale, non saremo lungi dal vero nel supporre che la deficienza del 1853 si avvicinerà ai cento milioni di fiorini, e che di questa somma saranno accresciute le passività complessive del tesoro austriaco.

Da questo andamento si vede a quale fine corrono le finanze austriache. Le deficienze che si ripetono ogni anno e crescono al comparire di qualsiasi circostanza politica straordinaria vengono ora colmate con operazioni straordinarie di credito, come imprestiti, emissione di carta monetata, aumento del debito ondeggiante e del debito verso la banca.

Ma non tarderà il momento, in cui una o l'altra di queste fonti di straordinari introiti sarà esausta o chiusa agli uomini di stato dell'Austria, e allora si troveranno innanzi al problema spaventoso di condurre un governo che ha perduto ogni credito morale, politico e finanziario, poichè questa è l'unica prospettiva sulla quale possano contare. La mancanza a tutte le promesse fatte ai popoli dalla dinastia austriaca dal 1848 in poi, la violazione dei trattati verso il Piemonte nell'affare dei sequestri di beni di sudditi sardi, verso la Svizzera nel blocco del cantone Ticino e nel divieto dell'esportazione dei cereali dalla Lombardia, e le procedure statarie colle sentenze di morte eseguite sopra innocenti o sopra rei di sole colpe politiche hanno ruinato il suo credito morale; la sua dipendenza dalla Russia, i trattamenti inflitti ai viaggiatori, al commercio e alla marina dell'Inghilterra, la situazione politica delle provincie d'Ungheria e d'Italia hanno recato un colpo mortale al credito politico dell'Austria, e i risultati della sua gestione finanziaria hanno operato nell'egual senso sul credito materiale. Di queste tre partite certamente non sono ancora saldati i conti, ma il tempo è inesorabile e l'Austria stessa avvicina l'ora della crisi colle inique sue provocazioni.

Il Piemonte e la Svizzera dovranno necessariamente risentirsi delle offese fatte al loro onore e ai loro interessi materiali, e troveranno sulla loro via l'appoggio delle potenze che l'Austria stessa suscita contro di se colle sue pretese, iniquità e prepotenze. La provocazione diretta agli Stati Uniti nell'affare del rifugiato Costa è un sintomo di questo spirito cieco ed irrequieto che muove il governo austriaco, e ancora alcuni di questi casi, diverrà inevitabile lo scoppio della tempesta contro il medesimo già preparata nella pubblica opinione.

COME FINIRA'?

Sarebbe forse meglio, sulla questione d'Oriente, fare ormai tregua alle molte parole ed alle azzardate previsioni, ed attendere, innanzi di giudicare la condotta delle varie parti nella medesima interessate, che tutto sia finito e che il finale accomodamento sia definitivamente accettato o respinto. Ma noi veggiamo in questi ultimi giorni stravolgersi nei giornali i termini della questione in modo da oscurare e condurre in errore il giudizio dei meno accorti, che crediamo sia prezzo dell'opera ristabilire i fatti nella loro verità onde il finale verdetto, che spetta all'opinione pubblica di pronunciare, sia quale lo si attende, conforme cioè al sentimento della dignità e della giustizia, e suoni la condanna inesorabile per quelli che abbandonarono vergognosamente i propositi originariamente con tanta solennità enunciati.

APPENDICE

—o—

POCAHONTAS

(Continuazione – V. il num. 225)

Fu introdotto il capitano Smith, e tutti gli sguardi si raccolsero sopra di lui. Egli si accorse di quell'attenzione curiosa, ma non ne fu punto imbarazzato. Non già che si potesse accusarlo di vanità presuntuosa; ma perchè era pieno d'una nobile semplicità.

Poteva avere circa trentasei anni. Ancor giovane dunque, benchè già provato da una lunga serie di avventure. Un po' abbronzato, ma bello il viso; piuttosto alto della persona e leggermente incurvato, come i più dei marinai; inclinante un po' a destra nel camminare, in conseguenza di una ferita; del resto, di belle fattezze e di portamento nobile e dignitoso. La sua rinomanza di buon marinaio non aveva allora in Inghilterra altra rivalità che quella di Drake e W. Raleigh; ma non meno delle sue campagne marittime avevan fatto rumore le sue avventure sul continente, avendo egli combattuti i tartari ed i mussulmani, prima di venire alle prese coi corsari spagnuoli; come, del resto, ne facevano testimonio *tre teste di turchi* inquartate nelle sue armi. Infine, dopo la disgrazia di Raleigh, l'Inghilterra faceva assegno sul capitano Smith per continuare le sue scoperte e le sue conquiste in America.

— Noi pensavamo, disse la regina, che voi foste già a bordo del vostro vascello; ma non per questo è minore il piacere che ho di vedervi. Che possiamo noi fare per il capitano Smith? Vi prevengo però che queste signore avranno alla lor volta una domanda da farvi, capitano.

— Spero, maestà, di aver dato prova della prontezza e dello zelo che io pongo nell'eseguire gli ordini del re, rispose il capitano. Se io vengo dunque a supplicare V. M. d'intercedere presso il vostro reale sposo, affinchè voglia concedermi licenza di restare ancora qualche tempo a Londra, dovete esser certa che nè il servizio del re, nè la gloria dell'Inghilterra non avranno a soffrir danno da questo ritardo della mia spedizione pel nuovo mondo.

— So a quali incalzanti sollecitazioni avete resistito, quando, or son pochi giorni, avevate voi stesso fissato il dì della vostra partenza; io posso quindi meglio di nessun altro guarentire l'imperiosa urgenza delle ragioni che vi fanno ora cangiar di pensiero, e credo d'indovinare perchè voi in questa circostanza vi rivolgiate alla regina.

Ed Anna di Danimarca, a rischio d'essere indiscreta, non potè trattenersi dall'interrogare ancora dello sguardo le fisionomie delle sue dame d'onore.

— Col differire la mia partenza, proseguì il capitano Smith, io desidero dapprima pagare un debito personale di riconoscenza. Sopratutto però, venni da vostra maestà per chiamare la riconoscenza del re sopra una donna, la quale non solo ha salvato me dalla morte, ciò che sarebbe ben piccola cosa, ma ha eziandio fatto mostra d'un tale affetto pei sudditi di sua maestà, che importa alla gloria del re e dell'Inghilterra lo accoglierla cogli onori che sono dovuti alla sua nascita come a'suoi beneficii.

— Si tratta dunque di una donna? disse la regina.

— Sì, maestà; d'una figlia di re, che ha traversati i mari, per vedere co'suoi occhi se sia conforme alla verità tutto ciò che sentì dire della generosità e della potenza britannica. Io chieggo dunque per questa principessa indiana un'accoglienza degna di lei, degna dell'Inghilterra. Essa è la giovane e bella Pocahontas, figlia del re di Powhatan, sbarcata a Plymouth con uno dei consiglieri del re suo padre, e che in questo momento dev'essere a Brentford. Nell'assenza del vostro reale sposo, io mi son fatta premura di rivolgermi a vostra maestà, onde volesse dare gli ordini opportuni pel ricevimento della nobile straniera.

— Mi piace, capitano Smith, vedervi prendere così a cuore gl'interessi della nostra potenza. La vostra domanda è quella d'un fedele ammiraglio. Aveva già sentito parlare di questa bella selvaggia. Domani saranno impartiti gli ordini necessari e nulla si tralascerà per mostrare la nostra gratitudine a chi ha resi servigi ai nostri sudditi.

— Io mi son presa la libertà, proseguì il capitano, presentando a S. M. un piego di carte; mi son presa la libertà di compilare sotto forma di supplica la narrazione di ciò che ha fatto per noi la figlia del re Powhatan, onde metterla di nuovo sotto ai vostri occhi.

— Noi leggeremo con piacere questa narrazione, giacchè sappiamo che il capitano Smith maneggia con egual maestria la penna e la spada. Ma poichè il soggetto di questa supplica ha tratto ad uno degli avvenimenti i più memorabili della vostra vita, eccovi un'occasione affatto naturale per farcene il racconto a viva voce. Voi avete qui un uditorio avido di ascoltarvi; anzi, già prima che si sapesse lo scopo della vostra venuta, queste signore mi avevano pregata di metter tal prezzo alle nostre grazie.

— Sarà cosa un po' lunga, rispose il capitano.

— Non importa. Si tratta d'interessare nella vostra riconoscenza quelle che vi ascolteranno. Voi non potete dunque dirci di no. Una sedia al capitano, disse la regina, rivolgendosi ad un paggio.

(Continua) (Da Amedée Pichot)

Si suol dire oggidì che la questione sta nell' evacuazione dei principati: che ove le truppe russe ripassino immediatamente il Pruth, la Francia e l'Inghilterra hanno trionfato; saranno invece sconfitte se l'occupazione si prolungasse o si facesse dipendere dalla partenza delle flotte da Besika. Questo è gravissimo errore.

Lo sgombro dei principati potrebbe essere il punto culminante dell' affare, quando se ne fosse fatto una quistione pregiudiziale e si fosse rifiutata ogni trattativa sino a che durava quell' atto aggressivo per parte della Russia, che avea alterate le condizioni territoriali delle potenze europee; ma non bisogna dimenticare che ciò non è; essendo invece l'occupazione dei principati una violenza accumulata su di un'altra.

Lo czar entrò nei principati dichiarando che voleva con ciò prendersi una garanzia morale e materiale dell'obbedienza del sultano a suoi voleri; non sarebbe perciò per lui un atto di debolezza quando ritirasse le sue truppe, dopo avere ottenuto in agosto ciò che venne dichiarato impossibile ad accordarsi in giugno. Il punto che pertanto deve decidere a chi spetta il trionfo ed a chi la vergogna è sempre racchiuso nella nota spedita a Pietroborgo dalla Conferenza di Vienna. In essa deve esaminarsi se venne fatta ragione alle ingiustificabili pretese dello czar o se vennero respinte.

Questa nota deve mostrare all' Europa se havvi ancora una qualche potenza che valga a controbilanciare l'influenza del dispotismo russo; o se le nazioni debbono prepararsi a subirne presto o tardi ma inevitabilmente la funesta influenza.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica due R. decreti, il primo in data 3 luglio scorso ed il secondo in data 14 agosto corrente, preceduti dalla rispettiva relazione del ministro di grazia e giustizia a S. M. in esecuzione della legge 23 marzo ultimo sugli assegni al clero e per il culto nell' isola di Sardegna.

Considerata la loro importanza, li riproduciamo ambidue, incominciando dal primo.

Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, in udienza del 3 *luglio* 1853.

Sire,

Ho l'onore di rassegnare a V. M. un primo lavoro di esecuzione della legge del 23 marzo ultimo sugli *assegni e sussidi al clero e per il culto nell' isola di Sardegna*, lavoro che come si riferisce alla classe del clero generalmente la più bisognosa, a quella cioè dei *parroci e vice-parroci*, così, per la ragione appunto della maggior urgenza, fece argomento delle preliminari indagini e disamine della commissione consultiva stata dalla M. V. nominata per il riparto dei detti assegni e sussidi, e per altri oggetti relativi alla legge medesima.

Prendendo a ragguagliare la M. V. delle operazioni occorse e delle basi progettate all' uopo di regolarmente sistemare gli assegni suppletivi ai parroci e vice-parroci in dipendenza dell' abolizione delle decime, debbo anzitutto accennare ai termini della legge che, limitandoli alla misura di un sufficiente assegnamento, in correlazione eziandio alle rendite, di cui i benefizi rimangano ancora provveduti, vieta però ogni assegno superiore ai proventi individualmente goduti prima dell' abolizione delle decime, e rende poi obbligatoria l'indicazione nel relativo elenco, sia dei proventi decimali già goduti da ciascun assegnatario, che degli altri redditi fissi rimastigli dopo l'abolizione medesima.

Siccome il fondo totale disponibile per gli assegni e sussidii in discorso sul bilancio della grande cancelleria, è pure dalla legge fissato in L. 800,000, così, stante le riduzioni indubitatamente richieste nel ragguaglio degli assegni alle cifre dei cessati proventi decimali, fu ravvisato indispensabile di aver presenti gli ammontari dei redditi decimali già rispettivamente goduti dagli arcivescovi e vescovi, dai capitoli, canonici e *beneficiati*, dai seminarii, dai parroci e vice-parroci, non che di quelli devoluti alle chiese ed al culto, per quindi presuntivamente determinare qual parte si potesse ascrivere sul fondo anzidetto a ciascuna classe del clero, con riserva inoltre di una data somma per le spese particolari ed eventuali, di natura ecclesiastica, dalla legge eziandio contemplate.

Quanto però alle risultanze dei redditi decimali desunte dalle già compilate tabelle statistiche, si ebbe ad osservare come le relative cifre, tolte soltanto dalle consegne, spesso pure le une dalle altre discrepanti, degli ordinarii diocesani e dei singoli provvisti, non sempre potessero ammettersi; i confronti istituiti tra esse consegne ed altri elementi e nozioni procurate dal monte di riscatto e dai consigli comunali, avendo, in più casi, palesate notevoli divergenze.

Poichè impertanto dovevasi por mano ad un ricavo che portasse in netto, per ciascun parroco e vice-parroco, il prodotto delle decime da riportarsi nell'elenco degli assegni, fu mestieri (come occorreva eziandio per altri particolari rilievi), di procedere anzitutto ad un minuto ed accurato lavoro di calcoli e di liquidazioni, sovra moltiplici e spesso disparati elementi, per accertare, in media decennale od in medie desunte da differenti cifre, i cessati rispettivi loro redditi, nel giusto intento di non attribuire, dall' un canto, ai già largamente provveduti, un reddito decimale superiore al più approssimativo e probabile, e, dall'altro, di non tenere al disotto della approssimazione e probabilità le cifre indicative dello stesso reddito per quelli che, essendo in addietro scarsamente ed anche miseramente retribuiti, non avrebbero certo dovuto subire alcuna riduzione coi nuovi assegni.

Determinata così in L. 569,583 la somma totale delle decime percevute dai parroci e viceparroci; riconosciutosi inoltre come il fondo bilanciato in L. 800,000 stia in un rapporto inferiore al terzo dell' ammontare degli effettivi redditi decimali annualmente devoluti al clero e per il culto nell' Isola; ed in fine, stabilite le proporzioni di un presuntivo riparto di esse L. 800ₘ. fra i varii partecipanti alle abolite decime (esclusi bensì il monte di riscatto e le università), si venne a conchiudere per l'ammessibilità, in assegni ai detti parroci e viceparroci, di una complessiva tangente di lire 470,000 circa, essendosi pur considerato come la differenza in meno del fondo suddetto dall'ammontare degli stessi redditi decimali già cadrebbe, in notevole parte, sulle mitre vacanti e sugli arcivescovi e vescovi attuali, ristretti ai termini di un sufficiente assegnamento per la decorosa loro sussistenza; motivo per cui non dovessero essere, generalmente, troppo sensibili, in ragione del fondo totale, le riduzioni occorrenti sugli altri partecipanti alle cessate decime, tanto più che un risparmio, anche di qualche rilievo, pur si avesse sui canonicati e beneficiature sin d'ora vacanti e di cui rimane sospesa la provvista, allo scopo delle definitive riforme.

Or bene, le combinazioni più semplici e ragionate che siansi potute rinvenire, nel senso altresì di avere un qualche riguardo alle posizioni anteriori condussero la commissione ad adottare le seguenti basi, cioè:

1. Che, fissati gli assegni dei parroci nella precisa cifra dei cessati rispettivi loro redditi decimali, in quanto questi redditi fossero inferiori alle lire 800, tutti gli altri assegni, per i già provveduti di un reddito maggiore, debbano, oltre tale concorrente, ritenuta siccome intangibile, ragguagliarsi mediante riduzione del cinquanta per cento sul sovrappiù di esse L. 800, con che però niun assegno possa, coll' ammontare dei redditi fissi rimanenti, eccedere le lire 2000;

2. Che, per i viceparroci, la riduzione del solo venticinque per cento, abbia luogo al dissopra delle L. 400, senza poter l'assegno superare le L. 800.

Ritenne poi la commissione che, siccome i brevi pontificii del 28 aprile 1807 e 29 luglio 1823 portavano l'applicazione al monte di riscatto dell' eccedenza dei mille scudi sardi, pari a L. 4,800, sulle prebende non incamerate a mitre, così non potessero ammettersi, per i rettori parrocchiali, redditi, in decime, superiori a tal somma.

Per contro, le vigenti discipline appoggiate a lettere pontificie del 21 settembre 1769 ed 11 febbraio 1771 attribuendo ai vicari parrocchiali una congrua non minore di L. 240, e particolari nozioni, attinte eziandio a corrispondenze ufficiali, somministrando fondato argomento a credere che dagli ordinari diocesani non si lasciasse mai mancare ad essi vicari siffatta congrua, tuttavolta che a minor somma si riducessero i prodotti delle quote loro spettanti sulle rispettive prebende decimali, la commissione, penetrata dello spirito della legge, inclinò ad ammettere in quella precisa cifra l'indicazione dei loro redditi decimali, anche per quei casi in cui non risultassero precisamente i mezzi, ora però cessati, coi quali la congrua venisse a ciascun soggetto completata.

Quanto ai redditi fissi tuttora rimanenti, la commissione, non includendovi gli emolumenti di stola, i quali perciò, di natura eventuale, sarebbero, a beneficio dei provvisti, immuni da ogni imputazione nel ragguaglio degli assegni suppletivi, opinò doversi le cifre di essi redditi fissi, ricavati, cioè, da frutti di proprietà territoriali o da censi, canoni e pensioni in denaro, aggiungere a quelle dei cessati redditi decimali per i relativi calcoli di riduzione, dove questa occorresse sulle basi sovra enunciate.

È però cosa positiva che a tenue cifra riducesi in complesso l'importare dei redditi fissi rimanenti ai parroci e vice-parroci da contemplarsi nel primo elenco degli assegni. Infatti essi rilevano soltanto a L. 7,060, certo essendo che i benefizi parrocchiali nell'isola trovavansi quasi totalmente provveduti sulle decime, nè potendo includervisi i redditi propri delle chiese parrocchiali, degli oratorii, delle cappellanie, aziende e cause pie annesse a tali chiese, siccome affatto estranei ai benefizi medesimi e destinati invece a determinati oggetti e spese di culto e di funzioni religiose ordinate dai fondatori, quantunque una parte di essi redditi possa, ma in titolo eventuale e per compenso della celebrazione di dette funzioni, andare a profitto dei provvisti di quei benefizi, come anche di altri sacerdoti non aventi cura d'anime. Tant'è che mai il monte di riscatto ha esteso a quel separato ramo di redditi le sue percezioni sulle prebende dei benefizi parrocchiali, per il biennio dell' applicazione fattagliene coi precitati brevi pontifici e col relativo R. editto del 19 giugno 1807.

Alcune altre speciali norme occorse di adottare per la compilazione dell'elenco degli assegni.

Sorse il dubbio se, cessata di fatto colle prebende decimali la causa intrinseca delle varie denominazioni usate a designare i parroci così detti *attuali*, ossia provvisti con cura d'anime effettiva, di *rettori*, cioè, *pievani*, *vicarii*, *provicarii* e *vice-rettori*, potesse essere il caso di attenersi per tutti alla semplice qualificazione di parroci nella colonna dell'elenco indicante la qualità del provvisto.

La commissione ritenne a tale riguardo non essere conveniente, in un piano provvisorio di sussistenze ecclesiastiche, di recar modificazioni ai rispettivi titoli, coi quali vengono tuttora comunemente designati e conosciuti i singoli provvisti, titoli questi che pur avrebbero un pratico valore nei rapporti di posizione tra i canonici ed altri già prebendati ed i vicari o provicari, anche in ordine alle amministrazioni parrocchiali. Avvertì inoltre che la qualificazione di parroco siccome riferibile anche ai parroci *abituali*, ossia ai prebendati suddetti, non darebbe un concetto abbastanza chiaro e preciso del provvisto con cura di anime effettiva. Osservo infine come, riportandosi nell' elenco le usate denominazioni dei provvisti, in corrispondenza ai già rispettivamente goduti proventi decimali ed agli assegni suppletivi ragguagliati, quali debbono essere, ai proventi medesimi, sarà anche più facile, nei confronti di posizione antica e nuova tra gli uni e gli altri provvisti, di scoprire la ragione intima delle notevoli e gravose differenze che s' incontrano, per i vizi inerenti al cessato sistema, nè tuttavia riparabili col piano provvisorio qual' è dalla legge ordinato, vedendosi vicari o provicari di ben popolati comuni meschinamente retribuiti, rispetto a rettori di villaggi molto scarsi di abitanti.

Ravvisò quindi più regolare ed opportuno di nulla innovarsi nell' elenco, quanto alle denominazioni suddette; ritenuta però altresì l'indicazione della qualità di rettore dove attualmente figuri, per vacanza della rettoria o per allontanamento del rettore, un supplente col titolo di vice-rettore, pro-vicario e simili, non dovendosi tener conto di circostanze temporarie e mutabili, quando l'assegno vuol esser fatto, non già all' individuo titolare del beneficio, ma alla qualità del provvisto, quale egli debb' essere, secondo l'indole e la condizione del beneficio medesimo.

Deliberò inoltre di non comprendere nel progettato elenco i canonici parroci ed i *beneficiati* vice-parroci, gli assegni, dei quali meglio le parve di riservare alla classe dei capitoli, di cui fanno parte, dovendo massime essi assegni venir coordinati, per tutti i membri di quei capitoli, in analogia a nozioni, calcoli e basi particolari.

Similmente non potevano contemplarsi nell'elenco i parroci e vice-parroci che non risultasse aver partecipato alle decime, direttamente oppure col mezzo di pensioni sovra prebende decimali, fino al tempo della loro cessazione, e così pure i vice-parroci stati solo istituiti nel corrente anno, senza che per l'addietro figurassero, stante il piccolo numero d' abitanti o la tenuità dei frutti decimali divisibili, in ciascun luogo, fra i membri del così detto *curato*.

L'elenco impertanto degli assegni anzidetti, per il solo corrente anno, secondo il tenore della legge, venne precisamente compilato e proposto dalla commissione in armonia ai sovradditati principii ed avvertenze, essendone risultata, qual somma totale di essi assegni, la cifra di L. 469,863, la quale, posta a confronto con quella dei cessati proventi decimali già indicata in L. 569,583, reca un divario in meno per gli assegni di lire 99,720, divario corrispondente, nel ragguaglio proporzionale, ad una quota di riduzione per lire 17, 50. 75 sopra cento lire.

Si è poi la commissione eziandio occupata delle condizioni da stabilirsi, quanto al tempo ed al modo di pagamento degli assegni in discorso.

Riguardo al tempo, essa si pronunciò per il sistema di pagamento a trimestri maturati, in analogia a ciò che si pratica per i funzionari dello stato, mentre, attesa soprattutto la tenuità di molti assegni, non sarebbe il caso della ammessione di rate soltanto semestrali, quali si usano in terraferma per le congrue ed i supplementi di congrua sull' erario, a termini dell' art. 3 del R. biglietto 2 luglio 1819.

In ordine poi al modo di pagamento, la commissione stimò appropriata ed applicabile agli assegni medesimi la massima risultante dall' art. 2 dello stesso R. biglietto, che, cioè, qualunque sia il titolo, con cui, anche per circostanze particolari, vengano designati i singoli addetti all'effettivo esercizio della cura d'anime in ciascuna località, i pagamenti debbano farsi a mani dei medesimi (esclusi così da ogni diretta percezione i titolari sospesi dal loro ufficio o comunque fuori di servizio); salve le ragioni degli interessati per il successivo riparto, quando occorra, di ciascun assegno, senza che però possano giammai essi interessati avere alcun diritto od azione verso il governo.

Se per le risultanze e considerazioni anzidette, le intenzioni di V. M. concorrono col mio voto ad accettare pienamente l'elenco di assegni progettato dalla commissione, piaccia alla M. V. di apporre la R. sua firma al qui unito conforme decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Veduta la legge del 23 marzo 1853 sugli assegni e sussidii al *clero* e per il *culto* nell'isola di Sardegna, a seguito dell'abolizione delle decime stabilita con altra legge del 15 aprile 1851:

Veduta pure la legge del 25 maggio ultimo, di approvazione del bilancio generale passivo dello stato per l'esercizio 1853, colla quale venne stanziata, fra le spese di *culto*, *grazia e giustizia*, alla cat. 27, sotto il titolo di *Spese straordinarie* (*Assegno al clero di Sardegna*), la somma di lire 800,000 in coerenza all' articolo 4 della precitata legge 23 marzo 1853;

Sulla proposizione del nostro guardasigilli ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono definitivamente conceduti, per il corrente anno 1853, ai *parroci* e *vice-parroci* dell'isola di Sardegna contemplati nell'elenco unito al presente e d' ordine nostro visato dal nostro guardasigilli ministro suddetto, gli assegni suppletivi iscritti in tale elenco, rilevante alla somma di L. 469,863, qualunque sia il titolo, col quale essi parroci e vice-parroci vengano designati.

Art. 2. Il pagamento degli assegni si farà, per trimestri maturati, a mani dei singoli addetti all'effettivo esercizio della cura d'anime, salvo bensì, quando occorra, il successivo riparto di ciascun assegno per le quote spettanti ai vari interessati, senza che questi possano giammai avere alcun diritto od azione verso il governo.

Il nostro guardasigilli ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che coll'elenco suddetto verrà registrato all'ufficio del controllo generale.

Dat. a Stupinigi, addì 3 luglio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

G. BONCOMPAGNI.

Con sovrani provvedimenti del 12 giugno, 21 luglio mesi ultimi scorsi, e 4 agosto corrente, e con ordini ministeriali del 29 giugno, e 7 agosto suddetti ebbero luogo le seguenti disposizioni nell'amministrazione delle contribuzioni dirette:

Degenova di Pettinengo cav. Carlo, verificatore a Nizza Monferrato, collocato in aspettativa;

Boni Giulio, verificatore a Ciriè, id. dietro sua domanda;

Gasca Giuseppe, già verificatore a Volpedo, destinato a S. Giovanni di Moriana;

Gardini avv. Gaetano, applicato nel ministero di finanze, nominato verificatore, e destinato a Mede;

Vivaldi Tommaso, esattore, nominato verificatore e destinato a Yenne;

Albuzio Giovanni, verificatore a Mede, traslocato a Nizza Monferrato;

Heritier Claudio, id. a Yenne, id a Aix;

Giamberti Luigi Tommaso, id. a Aix, id. a Pontbeauvoisin;

Romersi Francesco, id. a S. Gio. di Moriana, id. a Ciriè:

Denina Gaspare, id. presso la direzione d'Ivrea, id. nel distretto di Vercelli;

Gattico Giuseppe, id. a Savigliano, id. presso la direzione d'Ivrea;

Barberis Felice, id. a Vercelli, id. a Savigliano.

La *Gazette de Savoie* pubblica un R. decreto dell'8 corrente controfirmato Boncompagni, con cui viene disciolto il consiglio comunale di Thonon, per aver esso ricusato di procedere al riparto delle gabelle, sotto pretesto che la quota supera i mezzi del comune.

FATTI DIVERSI

Salute pubblica. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Abbiamo positivi riscontri che nessun caso di cholera con morte si è verificato in Racconigi, come venne erroneamente indicato da qualche giornale. Successero bensì, come negli altri anni scorsi, nella stagione estiva, alcuni casi di cholera sporadico, che non ha alcuna relazione con quello asiatico, e perciò non meritano una particolare attenzione. »

Collegio convitto di Lanzo. Ci viene riferito con grande soddifazione di tutti i buoni come il vicario e il viceparroco di Lanzo delegati dalla superiore autorità per esaminare gli alunni di questo collegio-convitto siano stati pienamente contenti dell'istruzione religiosa data ai medesimi, e questo è un argomento che dimostra viemaggiormente che la verità è luce che non si può nascondere, e risponde vittoriosamente a tutte le calunnie che furono divulgate in proposito dai giornali sedicenti religiosi.

Belle arti. Genova, 16 *agosto*. La solenne distribuzione dei premi agli studiosi delle arti belle nella nostra accademia ligustica attrasse ieri gran numero di cittadini nelle sale ove ha sede l'accademia e ove poi s'apre l'annuale esposizione dei lavori artistici.

Assistevano alla distribuzione monsignor arcivescovo, l'intendente generale della divisione ed il sindaco.

L'avvocato e cav. Cesare Leopoldo Bixio, nella sua qualità di segretario dell'accademia, pronunciava il discorso inaugurale, nel quale prese a trattare il tema importantissimo dell'*amore dell' arte* ch'ei venne svolgendo con molta copia di appropriati concetti, con nitidezza di stile e scelta ingegnosa di esempi tratti dalla storia.

Prendendo le mosse dalla sentenza di Tacito che le virtù si stimano degnamente in quei tempi che agevolmente le producono, venne dimostrando come le arti e le scienze, lungi dall'aver uopo di mecenati, vengono in fiore per ingenita forza e impongono il rispetto ed i favori comandano, non già che dal favore abbiano vita e incremento.

Nè l'oratore volle impugnare che Pericle, Augusto, Giulio II, Leone X, abbiano pôrto agli artisti occasione ed eccitamento al lavoro; ma negò risolutamente che abbiano essi creato il genio di

Fidia, ispirato Virgilio, animato le tele di Michelangelo e di Raffaello. Solo il divino ingegno che questi sortirono da natura, l'amore intenso dell'arte e il lungo studio che posero in essa li fe' toccare quella cima di eccellenza per cui meritarono l'ammirazione dei secoli.

Esempi splendidissimi ad avvalorare il proprio assunto additava il Bixio in quei sublimi spiriti del Bonarrotti e del Vinci.

E di quest'ultimo con molta verità veniva osservando « come senza ricusare il sussidio anatomico che fu al primo vera face per la perfezione delle forme, si profondeva nella meditazione delle leggi prospettiche, nelle teorie della luce e delle ombre, ricercava nuovi modi del pingere in fresco, interrogava la natura in ogni parte della creazione, e l'afferrava nelle fuggevoli e moltiformi espressioni de' volti, e dalla universalità dei suoi studi traeva i principii delle proporzioni, dei movimenti e dei colori. » Nobile drappello schierava quindi l'oratore agli occhi de' coltivatori dell'arte in cui segnalava quei sommi che, non paghi ai doni dell'ingegno v'aggiungevano i sussidi potentissimi della meditazione e della indomata costanza nello studio e nell'operare. E a questo intento gli fornirono esempi efficacissimi le vite del Sanzio e di Benvenuto Cellini.

In fine, esortando i giovani a diffidare delle subite e facili approvazioni, gli ammonì ad aver solo per norma autorevole *la opinione dei saggi lentamente persuasa e connaturata alle moltitudini, confermata dalla esperienza e suggellata dall'assenso dei secoli.*

A precetti informati di tanto senno e significati con nobile e spontanea facondia non potean venir meno gli applausi degli uditori con cui infatti fu accolto il discorso del Bixio: procedevasi in fine alla distribuzione delle medaglie di premio e di incoraggiamento ai più meritevoli fra coloro che aveano seguito nell'accademia il corso delle tre arti sorelle.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Ci scrivono di *Bellinzona* 12 *agosto*:

« La notizia del *Bund* che il consiglio federale ha messo le mani alla cintola è tutt'altro che esatta. Egli ha risolto, prima di prendere ulteriori risoluzioni, di sentire i desiderii e le domande del governo ticinese, le quali già a quest'ora gli sono pervenute. »

— L'altro ieri giunse a Bellinzona la mezza compagnia di guide di ritorno dalla scuola delle reclute per la cavalleria in Arau. Il 19 ritorneranno per il Grimsel ed il Furka le 45 reclute di zappatori che trovansi attualmente al campo di Thun, per poi applicarsi *ai lavori di fortificazione in Bellinzona*. Il governo ha offerto al dipartimento militare di portare il numero a 100 (stato della compagnia spettante al Ticino) per farle immediatamente instruire in Bellinzona.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 15 *agosto*.

Lo staffile del signor de Persigny colpisce chi meno se lo aspetta. Or sono pochi giorni, era l'*Estafette*, ieri fu la *Patrie*, la quale, più sensibile della sua compagna d'infortunio, ha gettato un grido, nella persona del suo redattore in capo Delamarre. A guisa di protestazione ha questi dichiarato di non voler far più parte di quel giornale. Egli, a quanto si dice, fu oltremodo ferito da questo colpo, da cui si riteneva al sicuro sotto l'egida dell'amore professato pel Grunn' attuale. Ma il ministro dell'interno non l'intende a questo modo.

Ora poi tale avvertimento dà a pensare che, non essendo vera la notizia recata, si possa ancora mettere in dubbio l'accettazione per parte della Russia delle proposte formulate a Vienna; e v'è chi va persino a credere che tale nuova non fosse che un puro giuoco di alcuni speculatori di borsa, i quali si sarebbero prevalsi del credito, che avrebbe avuto una tale notizia, data da un giornale riputato come abbastanza al fatto di quanto si pensa nei gabinetti dei ministri.

La giornata di ieri passò senza alcun accidente, quantunque non fosse ignoto ad alcuni che dovesse aver luogo un colpo di mano diretto contro la vita dell'imperatore.

A quanto mi vien assicurato, sarebbe giunto un avviso al prefetto di polizia, per cui vennero date varie disposizioni in proposito. Una fra le altre è quella che il gran viale dei Campi Elisi fosse fiancheggiato da una doppia fila di cavalleria, invece che dalla guardia nazionale, come era stato da prima ideato, e che sarebbe stata poca garantigia, se era vero che si volesse tentare qualche cosa.

L'imperatore traversò i Campi Elisi, la piazza della Concordia ed i giardini delle Tuileries, a cavallo ed al passo, seguìto dal suo stato maggiore e da un numeroso corteggio.

Alle Tuileries vi era tutta la famiglia imperiale, compresa l'imperatrice, che lo aveva preceduto, vi erano anche i ministri ed ambasciatori delle potenze estere, non escluso il sig. Kisseleff, ma non i segretari di legazione. Furono fatte molte presentazioni, e fra i ministri che si distinsero in questo numero vi è il vostro conte Villamarina, che aveva più di quindici suoi connazionali, che ebbero l'onore di essere presentati alle LL. MM. ed alla principessa Matilde. L'imperatore si mostrò con essi gentilissimo, rivolgendo a ciascuno una parola e congratulandosi del buon numero di piemontesi che si trovano a Parigi.

Quando la corte si fu ritirata, l'imperatore, che aveva sotto braccio l'imperatrice, la lasciò per prendere quello della regina Cristina; e siccome essa gli faceva osservare che l'imperatrice si trovava tutta sola, l'imperatore soggiunse che ciò non faceva nulla, e che voleva avere l'onore di accompagnare S. M. Il principe Napoleone, che si trovava vicino, diede allora il braccio all'imperatrice.

Oltre gli edifizi pubblici, varie case sono preparate per essere illuminate questa sera.

Per non lasciarvi senza una parola sulla questione d'Oriente, vi farò notare che, quantunque il conte Reivel, primo segretario di legazione a Pietroborgo, sia arrivato sabbato sera con dispacci dell'ambasciatore per il ministro degli affari esteri, nulla è trapelato, e che, se le cose si ritenessero definite, il *Moniteur* di questa mattina avrebbe detto qualche cosa, onde coronare in certo qual modo la solennità d'oggi.

Le interpellanze fatte alle camere a Londra non sono di natura da dar molta luce, ma servono però a provare che in questo affare si è seguita la politica tenuta da Luigi Filippo nel 1840 e tanto allora riprovata.

Conviene osservare che chi ora grida più forte contro l'esito di questo affare sono i legittimisti, ai quali non è discara questa circostanza per dichiarare che la Francia non fu mai all'altezza della sua posizione se non allorquando ebbe per sovrani i Borboni. Essi constatano che un gran passo venne fatto dalla Russia verso Costantinopoli, ed è molto dubbia per l'evacuazione dei principati.

Fra le numerose nomine fatte nella legion d'onore, di cui sono ripiene le colonne del *Moniteur*, notiamo quella del sig. La Guerronière, Amedée de Cesena e Joncières: tutti e tre, si dice, per gli immensi servigi resi da essi al paese colla stampa.

Il tempo è minaccioso; ma ciò non impedirà che abbiano luogo tutti i divertimenti progettati, e l'affluenza di gente è grande, aumentata com'è anche dalla quantità di forestieri che sono arrivati fra ieri e questa mattina. B.

Scrivono da Parigi, il 13 agosto, all'*Indépendance Belge*:

« Fu distribuita a Parigi una copia autografa di una protesta indirizzata ai presidenti della camera dei notai e degli avvocati di Parigi. Questa protesta è formulata dalla famiglia d'Orléans contro la vendita dei beni di Neuilly. L'atto originale fu esteso a Londra da John Sise Venn, notaio, alla presenza delle LL. AA. RR. la duchessa d'Orléans (come tutrice), il duca di Nemours e il duca di Aumale.

« In quest'atto gli augusti personaggi si dichiarano momentaneamente spossessati, per *forza* e non per *diritto*, intendono di fare espressa riserva dei loro diritti per l'avvenire e finiscono con queste linee:

« Che i beni della famiglia Orléans stanno per essere alienati da un'autorità, *prima del legittimo possesso*; che nessuno, in conseguenza, potrà credersene in coscienza il legittimo acquisitore e però ogni detentore di questi beni resterà necessariamente esposto alla rivendicazione che i veri proprietari non lascieranno di intentare davanti ai giudici competenti, in qualunque tempo ciò venga loro fatto, sotto la tutela della giustizia e delle leggi del loro paese. »

AFFARI D'ORIENTE

I giornali inglesi recano diversi giudizii intorno alle spiegazioni date dal conte di Clarendon nella camera dei lordi sulla questione d'Oriente. Il *Chronicle* dopo aver detto che il paese sarà soddisfatto di vedere che il ministero non è stato nè incauto nè inerte nell'argomento, aggiunge:

La condizione *sine qua non* della pace europea è l'immediata evacuazione dei principati; e se ciò si potrà compiere, il mondo avrà motivo di essere grato ai diplomatici che hanno allontanata una guerra generale. Nello stesso tempo non possiamo dissimulare il fatto che la questione d'Oriente come sta al presente è una sorgente costante di pericoli, e che si dovrebbe prendere qualche provvedimento contro la futura ricorrenza di una simile crisi. Gli eventi di questi ultimi mesi, i sagrifici che furono imposti alla Turchia, il pericolo di un conflitto europeo cui siamo sfuggiti con tanta difficoltà, tutto dimostra la necessità di qualche accomodamento definitivo fra le grandi potenze che possono assicurare lo sviluppo naturale della Turchia e allontanare il sempre ricorrente rischio della guerra.

Tale è l'opinione del giornale ministeriale. I fogli dell'opposizione non sono di così facile componimento. Il *Daily News* rimprovera acremente al ministero l'ostinato suo silenzio sulle cose essenziali della quistione, e il rifiuto di presentare i documenti.

Lord John Russell, scrive il *Daily News*, pubblicò il documento relativo ai Madiai; perchè non pubblica lord Aberdeen la nota spedita al conte di Nesselrode? Dietro questa semplicissima domanda cui non viene data alcuna risposta, non si può che supporre che la risposta stessa sarebbe poco vantaggiosa al gabinetto.

Lo *Standard* fa un grande elogio del discorso di lord Malmesbury e biasima il ministero per la sua riserva. Questo foglio scrive:

Il conte di Malmesbury ha reso un grande servizio portando la questione innanzi alla camera dei lordi. Dalla discussione la Russia può rilevare che tutte le classi degli inglesi ad eccezione della misera sezione dei peeliti, che non si caratterizzano che colla debolezza, falsità e versatilità, sono risolute di reprimere la sua iniqua ambizione; un maggior benefizio, se è possibile, si ottiene dalla circostanza che la Francia deve essere pienamente soddisfatta della sincerità della nostra amicizia, e del disposto col quale tutti gli uomini considerano l'inchinarsi del ministero austro-russo-peelita.

— Leggesi nel *Siècle*:

« Crediamo prezzo dell'opera il riprodurre i seguenti brani dei giornali tedeschi, i quali provano, a parer nostro, che le difficoltà della questione di Oriente non sono affatto dileguate; e se vuolsi credere alla *Gazzetta di Voss* e alla *Gazzetta di Dresda*, l'Austria penserebbe a far rivivere la questione dei rifugiati.

« *Vienna*, 10 *agosto*. La conferenza degli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Prussia ed Austria dura tuttavia, e durerà fino a che tutto sia finito quanto alla questione d'Oriente. Siccome fu preteso dalla Porta ottomana il rinvio dei rifugiati politici, si temono nuove difficoltà. Il nostro governo tien dietro con molta attenzione a quanto va succedendo nella Bosnia, nella Servia e nei principati per essere al fatto di tutti gli intrighi che vi si ordiscono. I giornali parlarono di un'agitazione slava meridionale, intesa a formare una lingua slava e lavorare per la Russia. Noi crediamo esagerata questa voce, ma sappiamo che, nella Turchia, il partito rivoluzionario fa ogni suo potere per suscitare ostacoli all'Austria. Ecco perchè le potenze, e l'Austria sopratutto, domandano l'allontanamento dei rifugiati dalle frontiere.

Il sig. de Bruck ha fatto al divano delle rimostranze in proposito che furono appoggiate dalla Francia, dalla Prussia e dalla Russia. Il colonnello Rup, il quale portò a Costantinopoli il progetto di mediazione austriaco è partito soltanto il 2 agosto. La risposta del divano è aspettata pel 17. Si conferma che il colonnello Rup è latore di una lettera autografa dell'imperatore al sultano. Assicurasi che l'autorizzazione data a lord Westmoreland, ambasciatore inglese, di firmare il progetto di mediazione fu l'ultima arrivata.

Il 2 agosto partì un corriere per S. Pietroborgo col progetto di mediazione.

L'evacuazione dei principati è riguardata come il fondamento dei negoziati.

Il sig. Conitz partirà per Torino alla fine del mese.

Il sig. di Fonton, primo consigliere della legazione russa, si porterà, dicesi, in Persia come ambasciatore, non sì tosto sarà arrivata la risposta del divano alla proposta di mediazione; parecchi diplomatici presiederanno alcuni congressi.

Sono qui aspettati il sig. Prokesch d'Ossen, presidente della dieta germanica e direttore della cancelleria federale.

Il governo attende particolarmente alla redazione di una legge generale sulla stampa federale e sull'accessione delle città anseatiche al trattato di commercio austro-prussiano. Quando sarà risolta la questione turco-russa, il governo farà un prestito; ma l'operazione avrà luogo soltanto verso il mese di novembre.

Vienna, 10 *agosto*. Il tenore del progetto di accomodamento della differenza turco-russa proposto allo czar, è ancora sconosciuto; sappiamo tuttavia che le potenze mediatrici, mentre riconoscono come giuste le domande essenziali della Russia, fanno ogni riserva sull'integrità dell'impero ottomano. Si presenteranno alla Porta alcuni reclami relativi ai rifugiati politici. L'Austria è appoggiata in questa faccenda dalla Francia e dalla Russia che ne fa una delle condizioni della pace. Staremo a vedere se la Porta acconsentirà alle domande delle quattro potenze.

— Il 9, dopo mezzogiorno, il *Wladimir* è arrivato da Cronstadt a Stettino. Aveva a bordo, dice la *Gazzetta delle poste di Francoforte*, un corriere austriaco, uno francese ed uno inglese, i quali continuarono il loro viaggio per a Vienna, Parigi e Londra. Questi corrieri dovrebbero essere arrivati ieri mattina alla loro destinazione con dispacci da Pietroborgo del 6, del contenuto dei quali non si ebbe peranco sentore.

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-Veneto. *Milano*, 16 *agosto*. L. I. R. direzione della polizia ha pubblicato un avviso, il quale contiene una disposizione sì singolare, che merita di essere riferita:

I. R. DIREZIONE DELLA POLIZIA

AVVISO

Ricorrendo nel giorno 18 di questo mese il faustissimo anniversario natalizio di S. M. I. R. A. l'amatissimo nostro sovrano FRANCESCO GIUSEPPE I., si deduce a pubblica notizia e norma quanto segue:

Siccome per festeggiare il sullodato giorno, all'alba, durante il divino ufficio nella cattedrale e verso sera si faranno le consuete salve d'artiglieria dal castello e dal forte di porta Tosa, così GLI ABITANTI DELLE ADIACENTI CASE DOVRANNO IN TALE OCCASIONE TENERE APERTE LE FINESTRE ONDE POSSIBILMENTE IMPEDIRE LA ROTTURA DEI VETRI. (Quanta premura pei vetri!!!)

Due Sicilie. — *Napoli*. L'avvocato Lorenzo Jacovelli ed il medico Stefano Mollica, incolpabili cittadini, con sentenza del 30 luglio furono condannati dalla gran corte speciale di Napoli alla pena di 25 anni di ferri, come complici nei fatti del 14 maggio 1848. Daremo più ampia notizia di questo nuovo misfatto giuridico.

Nè ciò basta; insieme a questa notizia ci giunge il risultamento d'un altro mostruoso processo.

La gran corte speciale della Calabria Citeriore ha condannato alla

Pena di morte col terzo grado di pubblico esempio:

Giuseppe Ricciardi — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici — Benedetto Musolino — Domenico Mauro — Giovanni Mosciaro — Gasparo Marsico — Achille Parise — Ferdinando Petruccelli — Tommaso Ortale — Raffaele Salerno.

Alla pena di morte:

Nicola Lepiane — Francesco Valentini — Gabriele Gatto — Saverio Toscano — Achille Conforti — Luigi de Matera.

A 30 anni di ferri:

Raffaele Mauro — Domenico Palopoli.

A 25 anni di ferri:

Gaetano Toscano — Alessandro Mauro — Antonio Morici — Biagio Miraglia — Giuseppe Salerno — Francesco Micciulli.

A 24 anni di ferri:

P. Raffaele Oriolo.

Furono rilasciati:

Francesco Mazzei — Pasquale Spada — Bruno Renzelli — Francesco Maria Lanzellotti.

Fu abbandonata l'accusa contro Pasquale Amodei, considerando che da estratto legale risulta la sua morte avvenuta in Genova al 28 giugno 1851 e che a termini di legge colla morte si estingue l'azione penale. (*Corr. Merc.*)

Austria. *Vienna*, 14 *agosto*. La *Gazzetta di Vienna* ha pubblicato un prospetto della gestione finanziaria per il primo semestre del 1853. In questa pubblicazione si mette in rilievo che le imposte dirette hanno reso milioni 2 1|2 di fiorini di più che nel corrispondente semestre del 1852, e le imposte indirette 3 milioni in più, e se ne trae la conseguenza della crescente prosperità delle finanze austriache. Ma altri rami d'introiti, e specialmente le strade ferrate e le zecche e miniere, recano la notevole diminuzione di quasi 2 milioni.

L'aumento delle imposte dirette si spiega facilmente dall'aumento sulle imposte esistenti e dall'attività di nuove. L'aumento delle imposte indirette dipende in gran parte dalla diminuzione delle tariffe doganali. Invece la diminuzione negli altri introiti, e specialmente in quelli delle strade ferrate, è un indizio di arenamento nella circolazione, nel commercio e nell'industria, e il governo austriaco non ha motivo di essere troppo contento di quei risultati, che questa volta ha avuto l'insolita premura di rendere di pubblica ragione.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(Asia minore) *Brussa*, 20 *luglio* 1853.

Non ti scrivo fatti, giacchè sono sicuro che le mie notizie giungerebbero come il soccorso di Pisa. Se fra questi dovessi sceglierne alcuno, mi soffermerei di preferenza su quello che riguarda l'ungarese Martino Costa; almeno in questo vi è un lampo di vigoria che consola: in questo la causa dell'umanità venne sostenuta con quell'impeto che viene ordinariamente da una prima impressione, la quale, siccome la più buona, non potè, come al solito, essere soffocata dalla diplomazia. E da chi ci venne questo nobile esempio che mostrò come alla fermezza si accompagni ordinariamente il successo? Ci venne dall'America; da un paese ove fortunatamente non giunse finora quella compiuta civilizzazione europea, che snerva, che tutto sacrifica agli interessi materiali, all'egoismo e che ci ha fatto in una parola tanti adoratori del vitello d'oro.

Ti scrivo coll'animo angosciato. Attaccato per una lunga dimora a questo paese; devoto al governo di Abdul-Medjid, i cui sforzi sinceri erano diretti a dotare gli abitanti del suo vasto impero di quella libertà che in gran parte dell'Europa era proscritta, io ho prestato tutta intera la mia attenzione a quest'ultima crisi, venuta a conturbare lo sviluppo pacifico delle riforme che il governo cercava di far penetrare nelle masse: vi ho atteso perchè capiva come questa crisi doveva avere una somma influenza pei destini di questo impero; doveva essere cagione del suo progresso assoluto e deciso, od essere il colpo fatale che forse lo farà sparire dalla carta geografica.

Pur troppo temo che abbia ad avverarsi la seconda delle mie previsioni.

Che la Russia vedesse, con sospetto mal dissimulato, il pacifico miglioramento dell'impero turco ed i primi ma sicuri passi su d'una via che dovevano condurlo al consolidamento dei suoi ordini interni e metterlo quindi al coperto dall'ambizione altrui, non era mistero per alcuno; ma tutti almeno credevano che la medesima, per la mira di ghermire una preda che stava per fuggirle, avesse precipitato un movimento che le sarebbe tornato a danno, e che sarebbersi invece consolidati sempre più i primordii d'un incivilimento, il quale appunto il maggiore ostacolo trova in sè medesimo a cagione dell'invido e potente nemico.

Si aveva una gran fiducia nella Francia comandata da un Napoleone; si avea gran fiducia nell'Inghilterra a cagione della presenza di lord Palmerston nel ministero, di quel lord Palmerston che, nell'affare dei rifugiati, era bastato da sè solo a sostenere la Porta contro le aggressioni dell'Austria e della Russia riunite; e speravasi che,

mercè d'una guerra, per la quale la Turchia preparava gli estremi suoi sforzi, si avrebbe potuto rintuzzare una volta e per sempre la rapacità moscovita.....

Ahimè! queste speranze impallidirono. I russi sono entrati nei principati, e la flotta anglo-francese sta ancora sulle sue àncore a Besika. In questo solo fatto io scorgo una profezia ben triste per i destini della povera Turchia, e questo mio timore è diviso dalla maggior parte dei cittadini con cui mi trovo in contatto. Non voglio dire per questo che le potenze occidentali non potranno riparare, con un successivo ardimento, al triste effetto prodotto dalla loro attuale esitanza; ma questo sarà un rimedio al male, perchè il male è già fatto e forse voi altri non potete calcolarne da lontano tutte le dolorose conseguenze.

L'aggressione della Russia era stata questa volta così ingiusta, che, per quel sentimento d'equità che sta in fondo del cuore di tutti, la intera popolazione dell'impero ottomano si era levata in favore del proprio governo, facendo tacere quelle molte ed inveterate ragioni di dissidi che l'hanno divisa in tre campi distinti, turchi, cioè, greci e franchi. Ora la codarda esitanza dell'Occidente in faccia alle provocazioni dello czar ha rotto l'equilibrio, ha rinfrescato il seme della discordia fra le popolazioni. Si parlava già di congiure per assassinare i cristiani nel terzo giorno del Bajram, e quantunque nulla di questo siasi avverato, pure il sospetto è reciproco e si vive una vita incresciosa.

Egli è sicuro ormai che quando la cosa si componesse pacificamente, la Porta sarebbe del tutto rovinata, perchè per quanto sia grande la soddisfazione che lo czar vorrà dare in riparazione dei suoi atti, questa non sarà mai al livello dell'insulto che ha portato al governo ottomano, la cui forza morale ne verrà quindi indebolita. In conseguenza di ciò si può essere sicuri che il fanatismo musulmano farà un' esplosione, ad ottenere la quale lavorano gli agenti russi con ogni sorta di modi; e quindi la quistione orientale si presenterà nuovamente in tutta la sua imponente gravezza, ma con uno svantaggio maggiore per la Francia e l'Inghilterra, le quali coll'attuale loro trepidanza, hanno perduto quell'ascendente morale su cui potevano innanzi calcolare.

Qui taluno vuole che la Porta, quando sia abbandonata, cercherà almeno di morire onoratamente sul campo di battaglia, e che abbia sino adesso temporeggiato, onde potersi disporre a questa lotta disperata. Io lo vorrei, perchè almeno si avrebbe una probabilità di vita che, nell'inerzia, scompare assolutamente. L'armata turca forte in adesso di 200,000 uomini di truppa regolare, trovasi divisa in tre campi, cioè Bulgaria, Silistria e Schumla; la riserva è a Roschitka e Warna: Omer bascià che comanda questo esercito, teme anch'esso una ribellione quando fosse costretto a rimandarlo a casa.

Nulla di più per oggi. Un caldo da liquefare, un panico continuo per gli affari politici; un continuo incrociarsi di voci diverse, contradditorie, ma tutte però agitatrici: raccolto scarsissimo, un nembo di locuste che divora quel poco che resta, febbri tifoidee in abbondanza, danaro scarso, affari nulli, confidenza sparita, fallimenti in prospettiva. Eccoti il nostro stato.

QUISTIONE D'ORIENTE

Leggiamo nel *Portafoglio maltese* dell'11 corrente:

« Il vapore francese delle M. N. *Osiris*, arrivato quest'oggi da levante, ci porta la solita nostra corrispondenza di Costantinopoli in data del 5 corrente, la quale ci annunzia un fatto non di lieve importanza nei momenti presenti, e che conferma le previsioni che si avevano sulla duplicità dell'Austria nella questione attuale.

« Tre corrieri arrivati contemporaneamente il 30 luglio a Costantinopoli da Belgrado, l'uno a lord Stratford de Redcliffe e l'altro al sig. de Lacour, ed il terzo al sig. Nicolajevich, agente del principe di Serbia, recarono la notizia che il console generale d'Austria in Belgrado, il sig. Radosavliwics, aveva rimesso al principe Alessandro Caragiorgiavitch una lettera del generale Schlick, comandante il corpo di armata austriaco di osservazione in Peterwaradino, nella quale si annunziava la prossima occupazione della Serbia da 25,000 uomini di truppa austriaca, non con uno scopo *ostile*, ma all'incontro per prevenire il paese da una rivoluzione ch'era per insorgere stante l'occupazione della Moldavia e della Valacchia dai russi, come gli era stato officialmente annunziato dal sig. Radosaliewics.

Il principe Alessandro si oppose energicamente a questa misura, aggiungendo, nella sua risposta al generale austriaco, che la rivoluzione non era scoppiata che nello spirito irrequieto del signor Radosaliewics, e che la Serbia contava 50,000 uomini armati, decisi ad opporsi a qualunque invasione ed a schiacciare ogni sforzo perverso eccitato da influenza straniera. Malgrado questa risposta, il generale austriaco ha dichiarato che le istruzioni del suo governo gl'ingiungevano di andare oltre.

Questa notizia ha prodotto in Costantinopoli una profonda sensazione. Il divano ne ricevette comunicazione dal sig. Nicolajevich, agente officiale della Serbia, il quale si è trasferito alla Porta alle ore 4 1|2 pom. dello stesso 30 luglio. L'indomani si riunì il consiglio ministeriale, ove Ahmet Fethi bascià propose, come risposta al procedere dell'Austria, di rimettere i passaporti al barone de Bruck. Prevalse però un'opinione più moderata, e si decise di domandare delle spiegazioni all'internunzio austriaco.

In un incontro che ebbe costui con Rescid bascik, si dice che egli abbia risposto di non essere nel momento in grado di somministrare i desiderati schiarimenti, ma che avrebbero domandato una dilucidazione al suo governo; del resto era probabile, disse il barone de Bruck, qualche misura simile coll'oggetto di semplice precauzione, vista la effervescenza degli spiriti, e perciò non aveva motivo di allarmarsene il principe di Serbia.

Questo fatto spiega la recente missione del generale austriaco Mayerhoffer in Serbia, spedito per comperare il principe Alessandro, il quale però respinse tutte le proposte fattegli. Esso è pure la prova che corrobora il sospetto di una segreta combinazione tra la Russia e l'Austria per la ripartizione della Turchia.

Lettere recenti di Belgrado annunziano che la popolazione si andava armando, e che la provincia contava già 30,000 soldati di milizia regolare. Si aggiunge che il popolo ne abbia offerto il comando al signor de Fomblanque, console britannico, il quale occupa il grado di generale nell'esercito britannico, ed avea fatto la campagna di Spagna col duca di Wellington. La Porta dirigerà pure delle truppe in quella direzione.

Il corpo d'armata austriaca riunito in Peterwaradino ammonta a 25,000 uomini; altri 15,000 sono riuniti a Pesth. Il generale Schlick ha il comando in capo di queste truppe: il general Wolghemuth è il secondo in comando.

— Il *Journal de Constantinople* pubblica questa versione:

« Tre corrieri straordinari son giunti a Costantinopoli il 30 da Belgrado (Servia), uno a lord Stratford, uno al sig. Lacour, il terzo a Nicolajevich capo-kehaya del principe serbo. I tre corrieri recavano questa notizia: Il console generale d'Austria a Belgrado aveva domandato al principe Alessandro in nome del suo governo che per prevenire i torbidi che dietro l'occupazione delle province moldo-valacche dai russi potevano scoppiare in Serbia, un corpo di austriaci fosse autorizzato ad occupare il principato; e che sul rifiuto del principe che è in grado di mantenere la tranquillità nel paese il console generale avea risposto che, dato il caso, il gabinetto di Vienna procederebbe all'occupazione. Questa notizia diede luogo a conferenze tra i rappresentanti delle grandi potenze e tra Rescid bascià e De Bruck.»

— Più sotto il *Journal de Constantinople* dice:

« Le ultime notizie di Belgrado annunziano che stante il contegno poco chiaro dell'Austria ed il concentramento d'un corpo di 50,000 russi sulle frontiere della Valacchia, in faccia ad Orsova, il principe Alessandro ordinò l'armamento della Serbia.

« È probabile che la Porta non tarderà ad inviar truppe a quella parte. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 17 *agosto*, *ore* 5, *m.* 10 *pom.*

Il *Moniteur* pubblica l'approvazione del modo con cui venne risolta la quistione relativa all'arresto e liberazione dei marinai disertori francesi in Sicilia. (?)

Il parlamento inglese sarà prorogato sabbato 20 agosto.

Un dispaccio di questa mattina reca che lord John Russell ha cominciato a dare le promesse spiegazioni sugli affari d'Oriente. Parlarono nella discussione i principali oratori dell'opposizione.

Lo stato d'assedio sarà levato a Vienna, Praga e nelle fortezze della Boemia al primo settembre.

Borsa di Parigi 17 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	81 15	80 90	rialzo 25 c.
4 1|2 p. 0|0 .	105 05	104 90	id. 15 c.
1853 3 p. 0|0	65 50	66 »	id. 50 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	97 75	98 »	id. 25 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 17 agosto 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 98 50

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 96 25

Contr. della matt. in cont. 97 20

Id. in liq. 97 25 p 24 7.bre, 97 p. 30

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. – Contr. della matt. in c. 1305

Ferrovia di Novara — Contr. della matt in cont. 600

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 1|2	251 1|2
Francoforte sul Meno	210 »	
Lione	100 05	99 50
Londra	25 05	24 90
Milano		
Parigi	100 05	99 50
Torino *sconto* . .	5 0|0	
Genova *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 07	20 10
— di Savoia . .	28 72	28 80
— di Genova . .	79 42	79 57
Sovrana nuova . . .	35 13	35 24
— vecchia . . .	34 97	35 09
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Guarigione di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY

Questo inestimabile specifico, composto intieramente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo ai bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne' suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le migliaia di persone guarite con questo medicamento, molte, che eran già vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Però i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio meraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi subito questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsile.	Lombaggine.
	Macchie sulla pelle.
Apoplessia.	Malattie del fegato.
Asma.	— biliose.
Coliche.	— degli intestini.
Consunzione.	— veneree.
Costipazione.	Mal caduco.
Debolezza, da qualunque causa sia prodotta.	— di capo.
	— di gola.
Dissenteria.	— di pietra.
Emorroidi.	Renella.
Febbri intermittenti.	Reumatismo.
— terzane.	Risipola.
— quartane.	Ritenzione d'orina.
— di qualunque specie.	Scrofole.
Gotta.	Sintomi secondari.
Idropisia.	Spina ventosa.
Indigestione.	Ticchio doloroso.
Indebolimento.	Tumori in generale.
Infiammazione in generale.	Ulcere.
Irregolarità dei menstrui.	Vermi di qualunque specie.
Itterizia.	

Queste pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 4o c.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli Fresia, droghieri in Torino.

ÉTUDE SUR LE MARIAGE

ET LES SECRÈTES INFIRMITÉS DE LA JEUNESSE ET DE L'AGE MUR P. 1—9 1251

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: 5 fr.; franco par la poste, 5 fr. 50 c.

LA PRESERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les règions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis, et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37, Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'université d'Edimbourg, de l'hôpital de Londres, de la société médicale, etc., etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandè aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les priviléges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le docteur SAMUEL LA'MERT reçoit cha que jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 francs, soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations. — Les médicaments nécesssires sont expédiés avec sécurité, dans toutes le sparties du monde.

La Preservation personnelle *est en vente chez Gianini et Fiore, libraires, à Turin.*

PILLOLE DEHAUT

Questo purgativo, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. Dehaut, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario, specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo*, al quale il sig. Dehaut debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch' esse furono composte per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro; il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. P. 2—12 (1255)

DENTI MINERALI DI TUTTE QUALITA'

Gran Fabbrica del D.r Billard e Figlio
Strada Cassette, 8, *a Parigi*.

I denti di questa fabbrica son riconosciuti per i migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato collo esporli al fuoco. P. 2—14 1255

Se i signori dentisti vorranno avere notizie sui prezzi, come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al sig. Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

di Hogg *e* C., 2, *via di Castiglione*, *in Parigi*,

Contro le affezioni scorbutiche scrofolose, reumatismi e gotta; dà questo molta forza a'bambini rachitici e delicati. Il rapporto del prof. Lesueur capo dei lavori chimici alla Facoltà Medica di Parigi, *col quale prova che questo racchiude quasi il doppio dei principii attivi che contengono gli altri olii di fegato di merluzzo*, deve trovarsi su di tutte le boccette (8 fr., e la mezza boccetta 4 fr.), quali portano anche la nostra firma su di un capsul bronzato e sull'etichetta. Dirigersi direttamente (*franco*) a Hogg e C., a Parigi, o ai armacisti e droghieri. Rimessa d'uso. P. 2-11 (1255).

LA COMMISSIONE DIRETTRICE
DELLA LOTTERIA
DEL

TEATRO NAZIONALE

E DELLE

case adiacenti

a pro del Regio Ricovero di Mendicità
e dell'Emigrazione Italiana

Notifica che l'Estrazione della *LOTTERIA* avrà luogo

IRREVOCABILMENTE

il **25** Agosto 1853

al Palazzo civico e nell'ora che verrà con apposito manifesto indicata al Pubblico.

Torino, il 22 luglio 1853.

Per la Commissione:
Il Direttore di segreteria
G. Buniva.

Torino, 1853, Pelazza, Tipografia Subalpina, Via Alfieri, 24.

RIVISTA CONTEMPORANEA

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI E TEATRI

Condizioni d'associazione.

1. La *Rivista contemporanea* si pubblicherà due volte al mese in fascicoli di 32 pagine, formato medesimo del programma. Si daranno articoli scientifici, letterari, artistici, profili storici, biografie d'uomini illustri contemporanei, romanzetti, novelle, schizzi umoristici ed annedoti, corriere di Torino, riviste teatrali, bibliografiche, ecc.

2. Il prezzo d'associazione è come segue:

Torino a domicilio, 1 *anno*	Ln. 12	6 *mesi*	Ln. 7
Provincie	»	» 15	»	» 8

Non si vendono separati.

3. Le associazioni si ricevono in Torino presso il direttore Michel Giuseppe Saredo, via del Fieno, num. 14, piano 2; il libraio Degiorgis, in Via Nuova, non che presso gli altri librai della capitale.

Quelli delle provincie si dirigano con *vaglia* postale affrancato al direttore.

4. Gli autori, editori, librai e tipografi, i quali desiderassero l'annuncio delle loro opere, ne spediscano una copia alla direzione della *Rivista*, che ne inserirà l'annunzio; e se crederà necessario, ne farà soggetto di critiche bibliografiche.

In Borgo Nuovo, via della Chiesa, n. 10

SCUOLA INFANTILE ELEMENTARE
PER AMBI I SESSI
separata
con insegnamento d'ogni sorta di lavori donneschi ed istruzione regolare.

Tip. C. Carbone.